

100 anni di storia

Accadeva il... 17 aprile 1905

Oltre cento anni fa si è tenuto nel nostro Paese il primo sciopero nazionale nel trasporto pubblico. A scioperare erano i ferrovieri che per questa protesta divennero un modello per gli altri sindacati

Risale al 1905 il primo sciopero nazionale della storia italiana di una categoria di lavoratori ramificata su tutto il territorio. Questi lavoratori erano ferrovieri. Questa storia inizia due anni prima, nel 1903, quando si avviò il dibattito che portò alla statalizzazione delle ferrovie. Intorno all'importanza della discussione sulla forma di gestione delle ferrovie si formò un comitato di agitazione unitario costituito dalle organizzazioni dei ferrovieri e dal gruppo parlamentare socialista.

Questo stesso Comitato decise, nell'ambito di un congresso a cui presero parte tutte le associazioni ferroviarie, di sostenere l'esercizio statale delle ferrovie che prevedeva la partecipazione di tutte le categorie interessate (strutture industriali, agricole, commerciali e organizzazioni sindacali) alla gestione della nuova azienda e allo stesso tempo di opporsi a qualsiasi disegno di legge che considerasse i lavoratori come pubblici ufficiali, vietandone di conseguenza lo sciopero. Dal 1889 era infatti in vigore il codice Zanardelli che ammetteva lo sciopero dei lavoratori agricoli e industriali e di tutti gli operai privati ma considerava reato quello dei dipendenti statali. Il progetto di legge governativo per la statalizzazione delle ferrovie fu presentato il 16 febbraio nel 1905 e prevedeva severe norme punitive in caso di astensione dal lavoro. Come forma di protesta contro questa proposta i sindacati ferroviari decisero di attuare una forma di lotta che prevedeva l'applicazione alla lettera dei meticolosi regolamenti

ferrovieri sui segnali, sulla circolazione dei treni e sui servizi delle varie qualifiche. Il risultato fu il ritardo e la soppressione di numerosi convogli. Nel nuovo progetto di legge furono stralciate alcune norme punitive ma nella sostanza i ferrovieri venivano esplicitamente considerati pubblici ufficiali.

Per protestare contro questa decisione che metteva a rischio di provvedimenti penali tutti i ferrovieri, anche per qualsiasi ipotesi di richiesta economica, si arrivò all'astensione dal lavoro, a partire dal 17 aprile. Allo sciopero non seguirono, come previsto, l'ostruzionismo alla Camera del Gruppo parlamentare socialista che si limitò a votare contro il progetto governativo e la proclamazione di uno sciopero generale di tutti i lavoratori e così la legge osteggiata dai ferrovieri riuscì ad essere approvata. Il Comitato di agitazione arrivati a questo punto e ottenuta l'assicurazione che non sarebbero stati presi provvedimenti contro gli scioperanti invitò i ferrovieri a tornare a lavoro, ammettendo che la battaglia contro la legge governativa era perduta. Lo sciopero del 1905 che per circa una settimana bloccò il paese è rimasto comunque impresso nell'opinione pubblica, al pari e forse di più del primo sciopero generale dei lavoratori, tenutosi un anno prima, nel 1904. Lo sciopero contribuì inoltre all'affermazione del sindacato dei ferrovieri che divenne nel primo novecento un modello per le altre organizzazioni dei lavoratori.



Il frutto del mio benessere, un'assicurazione UniSalute

Quando si parla di salute è meglio essere chiari. Con i Piani Sanitari UniSalute hai maggiore comfort in caso di ricovero, visite tempestive e più opportunità nella scelta del medico. UniSalute offre coperture sanitarie vantaggiose per il settore trasporti su gomma, ferro, mare, aria e per i lavoratori dei porti. Affidati ad UniSalute, l'assicurazione che pensa a farti stare bene, sempre.

UniSalute, un nuovo modo di guardare all'assicurazione

www.unisalute.it
Numero Verde 800-114444

TIGC
UNISALUTE
Specialisti nell'assicurazione salute

IL LAVORO NEI TRASPORTI MENSILE DI INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTO DELLA FILT CGIL

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: EDITRICE TRASPORTI Via Morgagni 27 - Roma DIRETTORE: Franco Nasso DIRETTORE RESPONSABILE: Marilisa Monaco REDAZIONE: Michele Azzola, Guido Barucci, Tatiana Fazi, Roberto Martelli, Marilisa Monaco, Alessandro Rocchi, Mauro Rossi UFFICIO ABBONATI: Piera Antonuzzi ABBONAMENTO: 10 copie euro 10 Versamento sul c/c n. 46813002 INTESTATO A: Editrtrasporti srl Via Morgagni, 27 - 00161 Roma TARIFFA REGIME LIBERO: Poste Italiane SpA - spedizione in abbonamento postale - 70% CN/BO PROGETTO GRAFICO: Cristina Clausi Schettini IMPAGINAZIONE: Antonella Rotellini STAMPA: DATAMEC S.R.L., VIA SPERANZA 31, 40068 SAN LAZZARO DI SAVENA (BO) Chiuso in tipografia il 20/12/2010



Da noi deve partire l'esempio di attaccamento agli istituti democratici e soprattutto l'esempio di onestà e di rettitudine ...
Su questo punto dobbiamo essere intransigenti prima verso noi stessi ... la corruzione è nemica della libertà.

SANDRO PERTINI

Il lavoro nei trasporti

Mensile di informazione, cultura e documentazione

- 2 Fermare la deriva
- 4 Costituzione e limiti al diritto di sciopero
- 14 Sindacato Open Source e Net-Strike
- 16 Accadeva... il 17 aprile 1905

Inserto: 7 domande per un diritto: scioperare

L'indizio

Di sé ha detto: «Non sono incosciente, sono soltanto pronto a tutto, e perciò posso tutto attendere e sopportare con pazienza, purché non ne soffrano il mio onore e il mio buon nome».

Di lui ha detto Stendhal: «Mai la sorte ha presentato più a nudo l'anima di un genio».

Amava ripetere: «Quando si tratta di beffarmi di qualcuno, non posso resistere». Morto in povertà, i suoi resti sono stati tumulati in una fossa comune e mai più ritrovati.

Le cause della sua morte restano tutt'oggi un rompicapo di difficile solvibile.

Lo sciopero non è solo conflitto

Lo sciopero come fenomeno sociale è relativamente recente. Se il lavoro è sempre esistito nella storia dell'uomo, solo in epoca moderna, con l'innovazione tecnologica, ha assunto quella particolare caratteristica di utilizzazione di strumenti di proprietà di un padrone da parte di una collettività di individui.

La concentrazione di più lavoratori in un unico luogo quale la fabbrica e il fatto che il loro sostentamento fosse rappresentato dalla parte di guadagno che il datore di lavoro era disposto a cedere, fece nascere problemi inediti la cui soluzione non era disciplinata da alcuna fonte di diritto.

Di fronte agli abusi e alla mancanza di qualsiasi diritto o tutela i lavoratori non ebbero altra scelta se non quella di coalizzarsi dando luogo alle prime forme di sindacato e scoprendo quel formidabile strumento di lotta che è lo sciopero, l'unico in grado di colmare l'enorme divario di ricchezza e forza tra le parti in gioco. Non è azzardato affermare che senza lo sciopero non ci sarebbe stata emancipazione nelle condizioni di lavoro e nemmeno si sarebbero sviluppati i due fondamentali fattori di civilizzazione: diritto del lavoro e sistema di relazioni industriali.

Ma lo sciopero è uno strumento che si utilizza a caro prezzo, nei periodi peggiori costa violenza fisica, carcere o perdita del posto di lavoro, nei regimi democratici la perdita del salario.

Il ricorso allo sciopero è doloroso ed è l'estremo risultato della incapacità di trovare soluzioni diverse al problema

contingente, la cui riuscita richiede il consenso di una ampia maggioranza dei lavoratori interessati. Questo spiega perché nelle forme di capitalismo maturo il suo uso ha visto un progressivo declino e l'instaurarsi di procedure di mediazione sia contrattuale che sociali sempre più raffinate. Attualmente nessuno, o quasi, osa mettere in discussione il diritto allo sciopero dei lavoratori nel suo significato fondamentale.

Il discorso cambia però se si parla dello sciopero nei pubblici servizi, allora in molti sarebbero pronti ad applaudire anche un intervento forte di regolazione del suo esercizio fino ad arrivare ad ammettere che per alcuni cittadini è fatto divieto di scioperare.

I motivi di tale disparità sono svariati e alcuni molto fondati. Nella cosiddetta terziarizzazione del conflitto, lo sciopero non colpisce il datore di lavoro ma i cittadini-utenti, le ragioni sono sconosciute e se lo sono non sono condivise, non sempre i lavoratori sopportano un peso economico proporzionato al disagio prodotto.

Eppure allo stato attuale non vi è altro strumento democratico.

E' interesse di tutti, cittadini utenti e cittadini lavoratori, trovare una soluzione al riconoscimento effettivo del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, molto dipende dalle ragioni, dalla loro comunicazione, dalla rappresentatività dei proclamanti e solo infine dalle modalità di effettuazione della protesta.

Santo Di Santo Filt nazionale

IL FUTURO È DEI GIOVANI



A Roma, sabato 27 novembre 2010, piazza San Giovanni era stracolma di cittadini che chiedevano più diritti e più democrazia. Lavoratori, pensionati, studenti e migranti, arrivati da tutta Italia per partecipare alla manifestazione indetta dalla Cgil. «Il futuro è dei giovani», questo lo slogan dei due cortei che hanno attraversato la città.

FILT CGIL



Odiosa è la scelta di mettere in capo ai singoli lavoratori, senza per altro prevedere neppure il diritto alla difesa, le eventuali sanzioni derivanti da un'azione di lotta

Fermare la deriva

Anzichè fantasticare su soglie immaginarie e a cui legare il diritto alla proclamazione dello sciopero sarebbe sensato introdurre regole per misurare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali

Non saremo certo noi a negare l'esistenza di un conflitto potenziale tra il diritto di sciopero in alcuni servizi essenziali e i diritti dei cittadini-utenti. Fu il Sindacato Confederale, alcuni decenni fa, a compiere la scelta di dotarsi di "codici di autoregolamentazione" allo scopo di evitare l'esplosione di questo conflitto, ricercando un corretto equilibrio tra tutti i diritti in gioco. Solo successivamente, sostanzialmente per costringere il sindacalismo autonomo a sottostare ad identica disciplina, si arrivò ad una legge che regolava la materia. Da allora molto tempo è passato, e l'impostazione originaria è stata progressivamente piegata ad una logica di divieti anziché di equa regolazione. La stagione della "regolamentazione provvisoria" si è presto caratterizzata con una serie di provvedimenti unilaterali che, rincorrendo la normativa, si sforzavano di tamponare ogni possibile spiraglio. E' in questa fase che viene definitivamente smarrito l'obiettivo primario della legge. Si abbandona il paziente lavoro per tessere una rete di efficace prevenzione del conflitto nei settori "sensibili" a favore di una deriva iper regolatrice, utile solo a complicare l'esercizio del diritto di sciopero senza per altro eliminare le ricadute negative sui cittadini. Le procedure di conciliazione e il preavviso sono state progressivamente svuotate

dell'originario intento di ricercare un'intesa per divenire semplici perdite di tempo da trascorrere in attesa della "finestra" utile per lo sciopero o dell'intervento di precettazione. Al riparo di questa nuova filosofia, le controparti datoriali tendono sempre più a negare ogni responsabilità soggettiva e anziché operare per un'intesa invocano l'intervento censore della Commissione di Garanzia, dei Prefetti, del Governo. È in questo clima che si inserisce l'iniziativa del Governo di chiedere al Parlamento di approvare una "legge delega" per intervenire ancora sulla materia. Già abbiamo detto quanto sia impropria la scelta della legge delega per intervenire su una materia di rilevanza costituzionale, così come ribadiamo la nostra contrarietà all'impianto complessivo del provvedimento a partire dal palese tentativo di allargarne, senza alcun fondamento giuridico, il possibile campo di applicazione. La legge delega contiene poi alcune suggestioni particolarmente odiose e potenzialmente devastanti. Viene messa in discussione la "terzietà" della Commissione di Garanzia, elemento che invece è fondamentale per un corretto funzionamento del sistema. L'idea di legare funzionalmente la Commissione agli uffici governativi, oltre che

prevedere "l'attribuzione di specifiche competenze e funzioni di natura arbitrale e conciliativa, anche obbligatorie", mina alla radice l'autorevolezza della Commissione stessa. Particolarmente odiosa è la scelta di mettere in capo ai singoli lavoratori, senza per altro prevedere neppure il diritto alla difesa, le eventuali sanzioni derivanti da un'azione di lotta. Idea oltremodo stravagante se si assume che l'intenzione dichiarata dalla legge è quella di intervenire a regolare la fase della proclamazione dello sciopero, fase che per sua natura riguarda esclusivamente le Organizzazioni Sindacali. Non si spiega infatti, se non con un intento intimidatorio, cosa centrino in questo contesto i singoli lavoratori che restano semplicemente destinatari del diritto individuale, costituzionalmente garantito, di aderire ad uno sciopero. E ancora, anziché fantasticare su soglie immaginarie a cui legare il diritto alla proclamazione dello sciopero sarebbe sensato introdurre regole generali per misurare la rappresentatività delle diverse organizzazioni sindacali e sulle modalità democratiche da osservare nel rapporto con i lavoratori. Del resto, resta oscuro il motivo per cui il voto dei lavoratori sarebbe necessario per indire un'azione di lotta e invece lo stesso voto viene inibito per valutare una piattaforma o approvare un'intesa. Infine si persevera nell'errore di intervenire sostanzialmente a regolare solo l'atto finale, lo sciopero, confermando così una contraddizione insanabile. Se si regola e si sanziona solo lo sciopero è evidente che si squilibra il sistema a favore delle imprese che non avranno alcun interesse a ricercare una valida alternativa nella prevenzione del conflitto, cercando invece riparo in una legge progressivamente più restrittiva. Per quanto ci riguarda restiamo interessati ad una discussione che riparta dalla conciliazione dei due diritti, quelli dei cittadini utenti e quello dei lavoratori dei servizi che devono poter lottare per tutelare la propria condizione. E se al sindacato viene chiesto di limitare la propria libertà nell'esercizio dello sciopero sarebbe sensato prevedere che analoga limitazione riguardi anche la normale libertà di impresa nei settori sottoposti alla regolamentazione. In questo modo si determinerebbe un reale interesse comune ad esplorare le azioni per la prevenzione del conflitto, che resta l'unica vera garanzia di tutela dei diritti di tutti i cittadini. Ripartiamo da questo spirito, evitiamo scorciatoie inefficaci quanto pericolose, fermiamo una deriva che, e sono le avvisaglie del peggio, ha portato negli ultimi

mesi al differimento o alla precettazione di una ventina di scioperi proclamati nel pieno rispetto della legge. Nessuna contestazione formale o sostanziale da parte della Commissione di Garanzia è bastata a preservare il diritto di sciopero per migliaia di lavoratori. In questi casi l'azione del Governo è al limite o forse già oltre la nostra Costituzione, ed è urgente che non solo il sindacato, ma tutte le forze democratiche si impegnino per fermare questa deriva.

Fabrizio Solari segretario confederale Cgil

L'indizio
"Ci sono gli invidiosi, ma prima o poi sono costretti a dire la verità. L'onestà ha l'ultima parola".



"VOGLIAMO UN PAESE CIVILE, UN PAESE CHE NON BRUCI LA SPERANZA.
UN PAESE DELLA TENACIA, DELLA PAZIENZA E DEL CAMBIAMENTO.
UN PAESE CHE NON RINUNCIA AL FUTURO..."

IL FUTURO È DEI GIOVANI



Molti i timori per il disegno di legge del Governo n. 1473

Costituzione e limiti al diritto di sciopero

Il 23 marzo 2009 il Governo ha presentato un disegno di legge dal titolo "Delega al Governo per la regolamentazione e prevenzione dei conflitti collettivi di lavoro con riferimento alla libera circolazione delle persone" (ddl n.1473). La discussione del ddl è iniziata al Senato il 7 ottobre 2009.

Il ddl n.1473 interviene sulla disciplina limitativa dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (l.n.146/1990 e sue successive modificazioni) e prevede ulteriori disposizioni restrittive, alcune delle quali sono suscettibili di entrare in grave contrasto con le norme costituzionali.

Il Governo mira a comprimere le azioni di lotta che abbiano effetti sull'esercizio del "diritto alla mobilità e alla libera circolazione delle persone" (art.1 c.1). L'ambito di applicazione del provvedimento appare, dunque, molto più esteso rispetto al diritto alla libertà di circolazione oggetto della tutela di cui alla l.n.146/1990. Ricomprende il diritto alla "mobilità" che appare opinabile collocare tra i diritti consacrati nella nostra Carta costituzionale. Riguarda, inoltre, anche soggetti i quali esercitano non il diritto di sciopero bensì il diritto di riunione (art.17 cost.). Il Governo è, infatti, delegato a dettare norme che impongano il "divieto di forme di protesta o astensione dal lavoro in qualunque attività o settore produttivo" (art.1c.2,lett.l). La formulazione sembra fare riferimento a tutte le manifestazioni di protesta - sit in, blocchi stradali, occupazione di binari da parte di operai in sciopero in altri settori e simili - che possano turbare il "diritto alla mobilità". Non solo. A rigore potrebbero rientrare nel divieto anche tutte le manifestazioni di lavoratori - cortei, comizi e simili - che indubbiamente incidono sul cosiddetto diritto alla mobilità.

Discutibile appare anche la tecnica legislativa, disegno di legge-delega, prescelta per introdurre i nuovi limiti al diritto di sciopero. L'art.40 della Costituzione, affermando che "il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano", stabilisce una chiara riserva di legge. Solo il Parlamento - questo il senso della norma - è abilitato a decidere su una questione così delicata come la disciplina del diritto di sciopero. Ma questo vuol dire che una legge delega in materia di sciopero, di per sé comunque inopportuna, è legittima solo se detta al decreto delegato principi esattamente determinati e rigidamente vincolanti.

Assolutamente in contrasto, con la riserva di legge costituita nell'art.40 cost., è, dunque, la delega "in bianco" al governo "ad apportare all'ordinamento vigente ogni ulteriore modifica e integrazione" (art.5 c.2) in sede di definizione di un testo unico delle disposizioni in materia di diritto di sciopero. La genericità della formulazione equivale ad una palese violazione della riserva di legge in materia. Il ddl n.1473 incide profondamente sulla titolarità del diritto di sciopero. Legittimate alla proclamazione sono solo le organizzazioni sindacali "dotate... a livello di settore, di un grado di rappresentatività superiore al cinquanta per



7

domande per un diritto: scioperare

di Bruno Ugolini

La legge 146/90 che disciplina lo sciopero ha compiuto vent'anni. È tempo di valutarne attuazione ed efficacia, anche per capire perché la nuova proposta di legge del Governo sull'esercizio dello sciopero nei trasporti non va bene. Bruno Ugolini, editorialista e attento osservatore delle dinamiche sociali, in sette domande, snocciola i punti critici di oggi e le preoccupazioni per i provvedimenti che si annunciano. Rispondono i segretari generali di quattro federazioni della Cgil dove lo sciopero è regolato per legge.

1 La legge 146 è nata nel 1990 e regolava gli scioperi nei servizi pubblici. Oggi il governo intende rivedere quelle regole nell'ambito del nuovo decreto legge sul lavoro. Nel testo del ministro Maurizio Sacconi (Piano triennale per il lavoro: Liberare il lavoro per liberare i lavori) si parla di un legame tra queste norme e il nuovo modello contrattuale non sottoscritto dalla Cgil. Questo rende probabile considerare quanto si ritiene di poter fare nel settore trasporti solo un primo passo, mirando poi all'estensione ad altre categorie?

ROSSANA DETTORI - segretario generale Fp Cgil

Questo governo e il ministro Sacconi ne è espressione significativa, prosegue nel disegno di demolizione del sistema di tutele dei diritti sociali e del lavoro, lo stesso "Piano triennale per il lavoro: Liberare il lavoro per liberare i lavori" ne è una chiara e significativa dimostrazione, laddove si tenta di spacciare per riformatore un progetto di smantellamento del sistema di tutele e sicurezze che hanno caratterizzato le lotte e le conquiste del mondo del lavoro (privato e pubblico) e del sindacato durante tutti i primi cinquant'anni della storia repubblicana.

Venendo alla prima domanda, mi preme ricordare che anche per il pubblico impiego è stato siglato (ma non sottoscritto dalla CGIL) il nuovo modello contrattuale, del quale siamo tenacemente impegnati a contrastare norme ed effetti, ovviamente siamo consapevoli che quanto prospettato e proposto dal ministro Sacconi per il settore trasporti sia solo un "grimaldello" per scardinare in tutti i settori dei servizi pubblici il sistema di regole della legge 146/90, legge questa criticabile per alcuni aspetti introdotti dalle modifiche apportate dalla legge 83/2000 e soprattutto per le distorte attuazioni successive ma, pur sempre sistema di regole che prova a contemperare le diverse esigenze degli utenti dei servizi pubblici e le richieste del sindacato e delle diverse forme di lotta dei lavoratori.

EMILIO MICELI - segretario generale Slc Cgil

L'idea, non sottesa, ma esplicita, nel documento citato, è quella di intervenire su tutti i settori ad oggi interessati dalla Legge 146 e probabilmente anche su altri, collegando la possibilità di esercizio del conflitto alla rappresentatività dei sindacati. Come altro si può leggere l'affermazione che una Commissione per le relazioni di lavoro, con il compito di certificare la rappresentatività, prenderà il posto dell'attuale Commissione di Garanzia?

Il fatto che anche organizzazioni minoritarie abbiano il diritto di proclamare lo sciopero, per quanto ciò crei spesso problemi pratici (trovare la data per uno sciopero nei settori regolamentati è a metà fra un esercizio aritmetico e una sfida alla sorte...) è comunque garanzia di libertà e di pluralismo sindacale. Chi è oggi minoritario ha il diritto di provare a diventare maggioritario. In un quadro di regole sulla rappresentanza, che ad oggi manca.

FRANCO NASSO - segretario generale Filc Cgil

Non c'è stato alcun dubbio fin dalla prima lettura del testo del disegno di legge del governo.

Il modello di regolazione dell'esercizio dello sciopero, proposto inizialmente per i trasporti, è chiaramente inserito dentro un disegno che comprende l'insieme di azioni intese a limitare i diritti, dall'accordo separato del gennaio 2009, al decreto sul lavoro recentemente approvato dal Parlamento, allo statuto dei lavori del ministro Sacconi.

Il testo del Disegno di legge è fin troppo chiaro, si vogliono introdurre norme tali che per la loro natura e per l'esplicito richiamo contenuto nel testo sarebbero inevitabilmente estese a tutti gli altri settori.

E se fossero rimasti dei dubbi ci ha pensato il Ministro a dissiparli confermando l'intenzione di una normativa generale di sostanziale cancellazione della possibilità di scioperare nei servizi pubblici. Tali intendimenti hanno già trovato dimostrazione attraverso i continui e illegittimi differimenti di scioperi messi in atto dal ministro dei trasporti.

MIMMO PANTALEO - segretario generale Flc-Cgil

La revisione delle regole sull'esercizio del diritto di sciopero era stata già annunciata dal Governo nell'ottobre 2008. Il richiamo all'accordo separato del gennaio 2009 non fa ben presagire sulle intenzioni del Ministro Sacconi.

La Legge 146/90 fu, in concreto, la traduzione in atto normativo di un accordo tra Governo, forze politiche e parti sociali. Proprio il coinvolgimento forte delle Organizzazioni Sindacali nel processo di regolamentazione del diritto di sciopero ha fatto di quella legge uno strumento di garanzia, certamente per gli utenti, ma anche di salvaguardia delle prerogative sindacali e dei lavoratori tutti.

7

domande per un diritto:

di Bruno Ugolini

Si può realisticamente presumere che l'intenzione del Governo non sia solo quella di restringere ulteriormente le agibilità sindacali nel settore dei trasporti, ma, con un processo a catena, cercare di limitare il diritto di sciopero anche negli altri settori produttivi. Tutto ciò mentre il Governo scatena un durissimo attacco al lavoro pubblico con il blocco dei contratti, l'aumento dell'età pensionabile per le donne e il decreto Brunetta. L'attuale legge in realtà offre già oggi all'utenza una protezione che non ha eguali tra i paesi europei.

2 **La legge tuttora in vigore, aveva anche l'obiettivo di coniugare il diritto di sciopero con quello dei cittadini di usufruire dei servizi essenziali. Vent'anni dopo è possibile dire che così è cresciuto tra i lavori del settore, un'attenzione verso gli utenti nei momenti di maggior conflitto? Hanno davvero funzionato le misure sulla comunicazione di date e orari degli scioperi, sulle sanzioni decretate anche verso imprese inadempienti? E' possibile ipotizzare un rapporto non estemporaneo, con l'apporto delle diverse categorie, tra strutture sindacali e i cittadini utenti, in gran parte lavoratori? Che cosa ha funzionato nell'attuazione di quella legge e che cosa non ha funzionato?**

ROSSANA DETTORI - segretario generale Fp Cgil

Prima di affrontare i vent'anni di applicazione della legge 146/90, vorrei ricordare che nella storia della CGIL e della nostra categoria: la Funzione Pubblica, questi vent'anni di legge sono stati preceduti dai codici di autoregolamentazione che noi abbiamo voluto, ideato, proposto e inserito nei contratti che firmavamo con le controparti. E' anche per merito di un simile impegno del sindacato se nel corso di questi anni è davvero cresciuta quella che definisci: un'attenzione verso gli utenti nei momenti di maggior conflitto, sebbene non sia andata di pari passo con il coinvolgimento della associazioni di cittadini-utenti che sembrano semmai ancorate a logiche di contrapposizione che ne denunciano i limiti di identificazione dei cittadini-utenti con quelli che di fatto sono per gran parte "altri" lavoratori, questo rimane un aspetto sul quale dovremmo riuscire a fare dei significativi passi avanti se vogliamo che le conquiste del mondo del lavoro siano conquiste condivise e siano sentite come conquiste sociali.

EMILIO MICELI - segretario generale Slc Cgil

Il difetto dell'attuale legge è che, nata per contemperare diritti dei cittadini e diritto di sciopero, tratta tutti i settori allo stesso modo. Gli scioperi in settori come le TLC o le Poste in realtà hanno un limitato impatto sull'utenza, vuoi per gli elevati livelli di automazione vuoi per le opportunità alternative di comunicazione (si pensi solo a Internet) che via via si sono affermate. Le regolamentazioni di settore, difficili da realizzare mediante accordo con le controparti, hanno cercato aggiustamenti, che tuttavia non risolvono in radice il problema.

Per affrontare in modo nuovo la questione, tenendo conto delle caratteristiche dei diversi settori, sarebbe assai utile un rapporto franco, costruttivo e diretto tra le organizzazioni sindacali e le organizzazioni dei cittadini utenti e consumatori, anche per uscire dall'equivoco (in cui cadono volontariamente le nostre controparti datoriali) che la legge sia pensata per mitigare l'impatto dello sciopero non sulle persone ma sulle imprese. A questo proposito uno dei problemi più seri è quello del tempo che intercorre tra le azioni delle imprese che sono all'origine del conflitto e l'effettuazione dello sciopero

FRANCO NASSO - segretario generale Filt Cgil

Contemperare l'esercizio dello sciopero con il diritto dei cittadini a fruire dei servizi essenziali è sempre stato un problema difficile, per il sindacato italiano.

Le esperienze in Europa sono molto articolate, ma tutte si confrontano con la necessità di realizzare un equilibrio tra due diritti, anche in quei paesi dove non esiste regolazione, ma nei quali gli scioperi s'interrompono di solito davanti all'insostenibilità dei blocchi prolungati nel rapporto con i cittadini.

L'esperienza italiana è stata avviata dal sindacato confederale con i codici di autoregolamentazione che nel settore dei trasporti ha registrato problemi per la presenza di molti sindacati autonomi nei diversi settori. La legge 146 ha dimostrato limiti nell'applicazione e offerto spazi inaccettabili a comportamenti delle aziende che hanno goduto di straordinari vantaggi senza dovere mai rispondere di comportamenti non rispettosi della legge. Il sistema di regole cresciuto nel tempo, anche attraverso l'azione della Commissione di Garanzia, ha prodotto una progressiva limitazione alla possibilità concreta di esercizio dello sciopero. Tutti gli interventi verso il sindacato e i lavoratori si sono indirizzati a restringere gli spazi attraverso le rarefazioni, le concomitanze, le franchigie, quasi tutte regolate da decisioni autonome della Commissione, poiché le imprese e le loro associazioni hanno sempre accuratamente evitato di fare gli accordi, tranne poche eccezioni.

La legge ha funzionato come strumento di limitazione dell'esercizio e non ha funzionato per il resto, di conseguenza nella percezione dei lavoratori ha funzionato come legge antis-ciopero.

Tutto ciò è avvenuto perché la legge non ha funzionato nei confronti delle imprese, nessuna sanzione per comportamenti irregolari

scioperare

a partire dall'utilizzo spregiudicato delle modalità di comunicazione degli scioperi, dei loro possibili effetti e della garanzia dei servizi minimi.

MIMMO PANTALEO - segretario generale Flc-Cgil

Certamente in questi venti anni trascorsi dall'approvazione della Legge, è stata sempre forte tra i lavoratori della Scuola, dell'Università e della Ricerca, l'attenzione a coniugare la rivendicazione dei propri diritti, con il rispetto delle legittime esigenze dell'utenza. E non poteva essere diversamente in settori come quelli della Conoscenza dove l'utenza è rappresentata non sempre e non solo da cittadini adulti ma anche da ragazzi e bambini.

Per questo, nella Cgil, non abbiamo mai condiviso forme di protesta come gli scioperi durante gli scrutini finali o gli esami di laurea. Nondimeno occorre prestare attenzione estrema a tutti quei tentativi che vogliono esclusivamente limitare il diritto di sciopero per impedire ogni manifestazione di dissenso. Penso al recente intervento a gamba tesa della Commissione di Garanzia sullo sciopero che ha cercato di "intimidire e "schedare" i ricercatori universitari in lotta contro il Ddl Gelmini o alle difficoltà frapposte alla proclamazione dello sciopero orario di questi mesi nella scuola, apponendo pretestuose ragioni di fantomatiche concomitanze con altri scioperi proclamati da organizzazioni sindacali tra le più varie.

Piuttosto è stato effettivamente carente il rispetto delle norme da parte delle Istituzioni e delle amministrazioni pubbliche in veste di datori di lavoro non mi risulta, invece, che siano state applicate sanzioni nei nostri settori per la mancata informazione all'utenza sugli scioperi proclamati. Cosa non ha funzionato. Per dirne una, segnalo come l'istituto della "conciliazione preventiva" si sia trasformato in una pura formalità. Non c'è un interesse, soprattutto delle controparti, a tentare di prevenire lo sciopero e tutto si risolve nell'allungamento dei tempi necessari alla proclamazione dello sciopero stesso.

3 **Una delle motivazioni adottate dal governo per giustificare nuove misure sugli scioperi investe la moltiplicazione di sigle sindacali, la proclamazione di scioperi spesso non realizzati ma che procurano comunque disagi. Ma non è forse vero che tale fenomeno nasce più che dalla frammentazione sindacale dalla frammentazione delle imprese? E che spesso queste (più di mille nel solo trasporto pubblico locale) provocano gli scioperi come arma di pressione per sollecitare un governo inadempiente nei loro confronti? Con aziende che limitano i servizi anche se sanno che gli scioperi, quando indetti da sindacati notoriamente minoritari, non riusciranno?**

ROSSANA DETTORI - segretario generale Fp Cgil

Quella della moltiplicazione delle sigle sindacali rimane una questione aperta almeno fin tanto che non si deciderà di fare per tutto il mondo del lavoro (e non solo nel pubblico impiego e nella scuola dove per altro, il "brillante" ministro Brunetta, da due anni impedisce il diritto di voto per eleggere le RSU) una legge sulla rappresentatività e la rappresentanza per la quale come CGIL ci stiamo battendo ormai da anni. Giustamente però notavi che più che la moltiplicazione delle sigle sindacali è la frammentazione/frantumazione delle imprese un serio problema, laddove l'esternalizzazione sfrenata di attività ha portato ad avere anche decine di soggetti, datori di lavoro diversi, in un unico ciclo lavorativo ma con contratti differenti e distinti, ingenerando così una situazione di conflittualità crescente nonché una "confusione" notevole nei cittadini-utenti nell'identificare le responsabilità delle situazioni di conflitto.

EMILIO MICELI - segretario generale Slc Cgil

Le imprese possono prevedere, ragionevolmente, sulla base dell'esperienza diretta, quali sono gli scioperi che incidono sulle attività e quali no. Dovrebbero comportarsi di conseguenza ed evitare comportamenti che a loro volta causano disagio, anche quando non ce ne sono i motivi. Dovrebbero inoltre essere vincolate ad utilizzare le procedure di raffreddamento e conciliazione come effettivi momenti negoziali per risolvere il conflitto. Inoltre queste fasi (raffreddamento e conciliazione) potrebbero essere evitate quando c'è una rottura nel corso di una trattativa (laddove evidentemente le parti già si sono dette le ragioni che determinano il ricorso allo sciopero e non hanno trovato modo di comporre il conflitto).

FRANCO NASSO - segretario generale Filt Cgil

La lettura distorta dei dati che il governo ha messo strumentalmente in atto in occasione della presentazione della legge è stata smentita dai rapporti della Commissione di Garanzia: la legge è rispettata dai sindacati e dai lavoratori e i casi di violazione sono di poche unità.

Mettere insieme scioperi aziendali e scioperi nazionali, in un settore ad altissima frammentazione d'imprese è un modo

7 domande per un diritto:

di Bruno Ugolini

per costruire il clima favorevole all'attacco al diritto costituzionale che il governo intende apportare. Quello che non ha funzionato e continua a non funzionare, insieme alle sanzioni dei comportamenti illegittimi delle aziende, è il sistema della rappresentanza e l'arretratezza dei sistemi di relazioni sindacali.

Le resistenze corporative delle associazioni di rappresentanza delle imprese e la mancanza di regole per la misura della rappresentatività dei sindacati sono la causa principale delle difficoltà di affermazione di sistemi più adeguati di relazione sindacali in settori che per la loro natura ne avrebbero una necessità vitale.

MIMMO PANTALEO - segretario generale Fli-Cgil

Direi che per quanto attiene ai comparti della Conoscenza, a partire dall'accordo che ha istituito le Rappresentanze Sindacali Unitarie, c'è stata una semplificazione delle sigle sindacali.

La necessità di raggiungere la soglia minima del 5% di rappresentanza per poter godere delle prerogative sindacali, ottenuta dalla media tra voti ottenuti nelle elezioni Rsu e iscritti attivati con delega, ha portato alla presenza di un numero contenuto di Organizzazioni. Il cosiddetto effetto annuncio nei nostri settori è davvero irrilevante.

Piuttosto c'è da rimarcare come diventi sempre più difficile, anche per regole fissate dalla Commissione di garanzia anche oltre quanto disposto dalla Legge, proclamare ed effettuare scioperi nei servizi pubblici.

4 Tali problematiche (ad esempio sulla proliferazione delle sigle) non investono invece la necessità, semmai, di un accordo generale tra le Confederazioni (e di un apposita legge) sulla rappresentanza, nonché sulla democrazia di mandato? Introducendo regole certe ed esigibili? E non sarebbe necessario stabilire nelle imprese un moderno sistema di relazioni (oggi assente) in grado di responsabilizzare anche le imprese e ridurre così le occasioni di conflitto? Con l'individuazione dei titolari della contrattazione (e non solo dei titolari dello sciopero come vorrebbe il governo)? Con limiti anche alle libertà delle imprese in materia di relazioni sindacali?

Per quanto riguarda i trasporti, è utile sapere da Franco Nasso la differenza che farebbe, a questo proposito, un ruolo del governo capace di agevolare la trattativa per quel contratto unico per la mobilità in attesa da tre anni e che ha tra le finalità anche l'insediamento di un moderno sistema di relazioni?

ROSSANA DETTORI - segretario generale Fp Cgil

Quella di regole certe ed esigibili è una delle questioni dolenti già in questa legge che, ovviamente, la proposta Sacconi si guarda bene dall'affrontare e risolvere se non nel senso di realizzare nuove regole che rendano inesigibile il diritto di sciopero costituzionalmente garantito. Invero, il venir meno di una unità sindacale fondata sulla condivisione di un progetto comune, allontana il raggiungimento dell'obiettivo di una legge sulla rappresentanza e sulla democrazia di mandato. Nella realizzazione di regole certe ed esigibili va ricondotta appieno la responsabilità dell'impresa nella contrattazione anche attraverso la definizione di un reale sistema di relazioni sindacali e dei vincoli e delle limitazioni conseguenti a ciò, sistema valido quindi, sia per il sindacato che per l'impresa. Operare a senso unico solo nei confronti dei titolari dello sciopero, come nella proposta governativa, è una gravissima "parzialità" che non si coniuga né con il diritto, né con una norma di legge generale.

EMILIO MICELI - segretario generale Slc Cgil

La legge sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale sarebbe fondamentale per una "certezza del diritto" nei molteplici ambiti dell'iniziativa sindacale. Regole certe e condivise potrebbero aiutare processi di ricomposizione sindacale, contribuire a rinsaldare il rapporto con i lavoratori, responsabilizzare tutti rispetto ai processi di contrattazione collettiva ad ogni livello.

Il diritto di sciopero però, così come quello di organizzarsi, non dovrebbe essere "riservato" solo ad alcuni. Le regole sulla rappresentanza non devono equivalere al monopolio della rappresentanza. Una maggiore responsabilizzazione delle imprese nei sistemi di relazione sindacale è auspicabile, e se vogliono possono adottarla già, utilizzando appieno le previsioni contrattuali. Magari il fatto di che lo sciopero sia così complicato nei settori regolamentati non è proprio un incentivo affinché le imprese limitino le occasioni di conflitto e le azioni unilaterali. Le regole dovrebbero essere parimenti vincolanti per le parti in causa.

scioperare

FRANCO NASSO - segretario generale Filt Cgil

La ricerca di un'intesa sui criteri per la misura della rappresentatività e una legge in grado di darne applicazione a tutto il mondo del lavoro, insieme a nuove regole e vincoli anche per le imprese in grado di favorire l'affermazione di nuovi modelli di relazioni sindacali rappresentano una questione dirimente per il sindacato confederale.

La certezza della rappresentatività dei sindacati, con la determinazione delle titolarità contrattuali sarebbe una risposta in grado di riportare la discussione sull'esercizio dello sciopero fuori dalla propaganda sull'eccesso di scioperi e sulla legittimità degli stessi. Un sindacato poco rappresentativo, al quale va garantito il diritto costituzionale nel rispetto delle regole, non potrà più usare lo strumento della dichiarazione di sciopero per legittimare la sua titolarità contrattuale, come spesso è avvenuto nei trasporti, ma dovrà sottoporsi come tutti alle modalità di misura della rappresentatività.

Per quanto riguarda, poi, la trattativa del contratto unico per la mobilità, la differenza il governo l'ha già fatta, tutta in negativo. Dopo quasi due anni di trattativa tra le parti, in sede ministeriale, i risultati si sono visti.

Il ministro non è riuscito a convincere le associazioni datoriali a sbloccare la trattativa, non ha saputo difendere il settore dai tagli insopportabili operati dalla manovra estiva e confermati sostanzialmente dal recente voto del Parlamento. Per quanto riguarda il ruolo di straordinario strumento di regolazione e di unificazione contrattuale in un comparto oggetto di profondi processi di liberalizzazione e di privatizzazione, il governo non ha prodotto iniziative concrete utili a favorire la prosecuzione del negoziato, si è limitato a una blanda azione di ascolto delle parti e all'ospitalità nella sede. È stato invece molto sollecito nel mettere in atto azioni illegittime di differimento di scioperi, regolarmente dichiarati, compiendo un vero e proprio abuso di ufficio, utilizzando una nuova prassi autoritaria non prevista dalla legge.

MIMMO PANTALEO - segretario generale Fli-Cgil

È da tempo che sosteniamo la necessità di una legge sulla rappresentanza che coinvolga tutti i settori lavorativi. Il pubblico Impiego però, questa legge ce l'ha già!

È già regolamentata la rappresentanza sindacale, come dicevo prima, e questo meccanismo è stato positivo sotto più punti di vista.

Non solo ha ridotto il numero delle sigle sindacali, ma soprattutto ha fissato regole certe su chi ha titolo a trattare, spazzando via i cosiddetti sindacati di comodo, e definendo che gli accordi sono validi solo se superano il 50% dei consensi delle Organizzazioni abilitate a trattare e che vengono "pesate", come dicevo, con la media tra iscritti e voti.

La Fli Cgil, con questo meccanismo, è il sindacato più rappresentativo in quasi tutti i comparti della Conoscenza. Forse proprio per questo non si vuole far votare per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie, scippando i lavoratori del loro diritto ad eleggersi i rappresentanti ed impedendo la verifica della rappresentatività delle varie sigle sindacali.

Mi piace qui ricordare che siamo una delle poche realtà in cui ancora è previsto che l'elettore scelga e voti il suo candidato e non quello che gli viene imposto dall'alto.

Dopo il rinvio di un anno delle elezioni nella Scuola, stiamo ora assistendo al tentativo, purtroppo contrastato dalla sola Cgil, di far slittare sine die il voto.

C'è il rischio concreto che, invece di avere una legge sulla rappresentanza estesa a tutto il mondo del lavoro, si torni indietro anche in quei settori che già l'avevano ottenuta. Per quanto ci riguarda, oltre a difendere le regole sulla rappresentanza, intendiamo affermare la necessità del voto democratico dei lavoratori anche di fronte ad intese separate come è accaduto nel rinnovo del secondo biennio dei contratti scuola, università e ricerca. Voglio ricordare che la Fli, a causa dell'opposizione di Cisl e Uil, ha deciso di tenere da sola il referendum perché il sindacato deve praticare anche la democrazia diretta per legittimarsi come grande soggetto confederale e generale. Quando si stipula una intesa vale per tutti e non solo per gli iscritti ed è giusto che tutti i lavoratori debbano poter decidere con il loro voto.

5 Il nuovo intervento del governo prevede la possibilità, in alternativa allo sciopero normale, di organizzare lo sciopero virtuale. Quale è la vostra opinione? E non sarebbe comunque necessario dare a tale ultima forma di agitazione un contenuto capace di agire come "costo" nei confronti della controparte onde renderlo davvero incisivo?

ROSSANA DETTORI - segretario generale Fp Cgil

Quello dello sciopero virtuale sembra a me un "problema" non risolto, men che meno se non lo si carica di un reale "costo" per la controparte, credo che la questione meriti ulteriore riflessione ma per arrivare a dare infine, una risposta chiara. Per parte nostra non possiamo lanciare proposte che rimangano confuse nella loro concreta realizzazione; le lavoratrici e i lavoratori devono sapere e comprendere qual è la portata e la forza del loro sacrificio di lotta, in modo da poter operare una scelta consapevole, perché di questo sono certa: è ai lavoratori che spetta la decisione ultima sulle forme di lotta che si rendano necessarie.

7 domande per un diritto:

di Bruno Ugolini

EMILIO MICELI - segretario generale Slc Cgil

Lo sciopero virtuale è una modalità alla quale non siamo abituati in categoria. Provammo a introdurre questa possibilità nella nostra proposta alla Commissione di Garanzia per la nuova regolamentazione delle TLC, ma non trovammo accoglienza su questo perché la proposta non era condivisa con la controparte. In ogni caso o lo sciopero virtuale rappresenta un costo per l'impresa o non ha efficacia.

FRANCO NASSO - segretario generale Filt Cgil

Il governo prevede lo sciopero virtuale anche in forma obbligatoria. Si tratta ovviamente di uno dei tanti modi inaccettabili di limitazione del concreto esercizio dello sciopero. In generale non credo che, in un sistema di relazioni sindacali funzionanti e basate su regole riconosciute e rispettate anche dalle controparti, avrebbe ancora senso il richiamo allo sciopero virtuale, che non abbiamo mai condiviso.

Nella situazione attuale suona come una provocazione per i lavoratori che vedono di fatto negata la possibilità dello sciopero tra cavilli interpretativi e interventi autoritari del ministro.

MIMMO PANTALEO - segretario generale Flc-Cgil

Non penso che lo sciopero virtuale possa essere uno strumento utile nei settori che la Flc rappresenta. Il conflitto richiede sempre il ricorso a forme di lotta collettive, compreso lo sciopero, che rimane lo strumento fondamentale per difendere i diritti di coloro i quali rappresentiamo.

In questi comparti lo sciopero è sempre stata l'ultima risorsa da spendere. Proprio in questo periodo abbiamo proclamato astensioni dal lavoro pari ad una giornata complessiva articolandola nell'arco dei mesi che vanno da ottobre a dicembre. E' stata una scelta sofferta, ma obbligata. Non si può assistere allo smantellamento del sistema pubblico di istruzione e ricerca del nostro Paese senza provare a mettere in campo tutto il possibile per impedire che si imbocchi una deriva senza ritorno.

I lavoratori pagano un costo salato per ogni astensione. Lo fanno convinti di sostenere buone ragioni, avendo il Sindacato esperito ogni utile tentativo per risolvere il conflitto.

Lo fanno, sempre, come ultima ratio, ancora di più oggi con gli stipendi falciati dal mancato rinnovo dei contratti e dal blocco delle progressioni.

In una situazione devastante di tagli al sistema pubblico non so se si può pensare davvero di far pagare a Scuole, Università, Conservatori, Enti di Ricerca una tassa sullo "sciopero virtuale".

Abbiamo ormai scuole con oltre 35 alunni per classe, siamo senza gli insegnanti di sostegno che sarebbero necessari, nelle Università si dice che non ci sono le risorse pure per pagare gli stipendi. La ricerca è senza fondi pubblici. E mentre c'è chi sperpera risorse pubbliche per mettere "i soli delle alpi" nelle nostre scuole, l'istruzione pubblica perde i pezzi

6

C'è anche, nelle intenzioni governative, una norma concernente il fatto che gli scioperi nei trasporti pubblici sarebbero validi solo se confermati da un referendum obbligatorio. Oppure se proclamati da sindacati considerati maggioritari anche se mancano misure certe sulla rappresentatività. Non sono forse interventi che mutano di molto la precedente legge sugli scioperi nei servizi pubblici del 1990 laddove si limitava le modalità di esercizio dello sciopero, non la titolarità del diritto? Non rimane esso un diritto persino individuale garantito dalla Costituzione?

ROSSANA DETTORI - segretario generale Fp Cgil

Riaffermare come ho fatto, il diritto dei lavoratori a decidere quali debbano essere le forme di lotta che si rendono necessarie, non solo rafforza quella che definiamo democrazia di mandato (per cui necessitano le famose regole certe) ma, nel caso dell'esercizio del diritto di sciopero e non solo, consente di consolidare, nella condivisione, la pratica di garanzia dei servizi minimi essenziali che possono assicurare ai cittadini-utenti il contemperare di diritti, quelli del lavoratore a scioperare e lottare e quella dei cittadini ad avere servizi, entrambi riconosciuti. Resta inteso che la nostra costituzione, riconosce e garantisce come diritto individuale il diritto di sciopero e non sarà una legge ordinaria, pena l'incostituzionalità, a poterlo modificare.

EMILIO MICELI - segretario generale Slc Cgil

Ho già detto che la possibilità di utilizzare il diritto di sciopero va salvaguardata. Non sembra peraltro che la questione possa essere affrontata in questo quadro politico e normativo, dove la criticità non è certo la conflittualità dei lavoratori, ma la crisi economica e occupazionale, l'attacco ai diritti, lo squilibrio a danno dei lavoratori introdotto dalle leggi prodotte dall'attuale governo (si pensi da ultimo al collegato sul lavoro).

FRANCO NASSO - segretario generale Filt Cgil

Abbiamo sempre respinto l'idea del referendum, che toglie la titolarità del diritto costituzionale, introducendo peraltro, nelle

scioperare

intenzioni del governo, modalità di misura della rappresentatività che disciplinerebbero per legge, un criterio privo di verifiche e che toglierebbe ai lavoratori qualsiasi possibilità di esercizio democratico del mandato contrattuale e della misura generale della rappresentatività sindacale.

MIMMO PANTALEO - segretario generale Flc-Cgil

C'è anche, nelle intenzioni governative, una norma concernente il fatto che gli scioperi nei trasporti pubblici sarebbero validi solo se confermati da un referendum obbligatorio. Oppure se proclamati da sindacati considerati maggioritari anche se mancano misure certe sulla rappresentatività. Non sono forse interventi che mutano di molto la precedente legge sugli scioperi nei servizi pubblici del 1990 laddove si limitava le modalità di esercizio dello sciopero, non la titolarità del diritto? Non rimane esso un diritto persino individuale garantito dalla Costituzione?

E' inaccettabile consegnare il diritto di sciopero alla potestà di un referendum confermativo. Lo sciopero è un diritto individuale del lavoratore a tutela dei propri interessi.

Non può essere che una parte di lavoratori, fosse anche la maggioranza, possa impedire il diritto di sciopero in spregio ai diritti di libertà e pluralismo delle istanze sociali a cui anche la nostra Costituzione si ispira.

Concreto anche il rischio di una schedatura preventiva ed obbligatoria sull'adesione o meno allo sciopero. Del resto merita ricordare come anche nel libro bianco dell'ottobre 2001, cui collaborò Marco Biagi, l'indizione del referendum è proposto in forma consultiva, senza quindi coinvolgere la questione della titolarità alla proclamazione e all'esercizio dello sciopero.

7

Un ultimo aspetto relativo al piano governativo riguarda la volontà di trasformare la Commissione di garanzia, canale importante anche per il rapporto tra il diritto allo sciopero e il diritto alla mobilità degli utenti, in un organismo direttamente emanazione del governo. Come giudicate questa ipotesi?

ROSSANA DETTORI - segretario generale Fp Cgil

Sulla possibilità di costituire la "Commissione per le relazioni di lavoro", emanazione governativa che, secondo la proposta del governo dovrebbe sostituire la Commissione di Garanzia, soggetto terzo di garanzia, penso che vada letto esattamente per quello che è: il tentativo di ridurre gli spazi di democrazia a vantaggio di organismi pletorici, prigionieri/complici di volontà altrui, incapaci di affrontare e risolvere le vere questioni ma in grado di intimare con decisioni unilaterali scelte ed obblighi che riesco solo ad immaginare "fantasiosi".

EMILIO MICELI - segretario generale Slc Cgil

Anche sulla Commissione di Garanzia andrebbero fatte molte critiche. Tuttavia l'idea di sostituirla con un organismo governativo è esattamente il contrario di quello che servirebbe. Mentre sarebbe necessario rafforzare l'autonomia e l'autorevolezza della Commissione, per un lavoro serio di tutela dei diritti costituzionali (tra cui il diritto di sciopero), il governo vorrebbe invece disporre di un organismo che, agendo sulla certificazione della rappresentanza e sulla regolamentazione dello sciopero, possa fare piazza pulita dello stesso concetto di conflitto sociale. In fondo così si metterebbe fine anche al negoziato, alla contrattazione, al compromesso sociale, di cui il conflitto è parte costitutiva.

FRANCO NASSO - segretario generale Filt Cgil

Per quanto riguarda la volontà di trasformare la Commissione di garanzia, questa è un'ipotesi inaccettabile, ma che dimostra, anche in questo caso, la natura del progetto del governo.

Il Garante come organismo del Ministero svuoterebbe definitivamente la Commissione del suo ruolo di autorità di garanzia, già messa a dura prova dalla caratterizzazione politica di alcune nomine a consigliere e dalle continue invasioni di campo del governo. Come nel caso clamoroso del ministro dei trasporti che continua a differire scioperi dichiarati legittimi dalla Commissione, mettendo la stessa in continuazione davanti al fatto compiuto e senza che dalla Commissione emerga alcun atto a difesa delle proprie prerogative.

MIMMO PANTALEO - segretario generale Flc-Cgil

Sulla Commissione di garanzia bisognerebbe aprire un'altra tavola rotonda, a partire dalla sua composizione, dalle competenze necessarie per svolgere un lavoro così delicato. Un organismo che ha visto ai suoi albori Gino Giugni alla Presidenza, ma che è diventato poi terreno di lottizzazione politica.

Mi limito a dire questo: se la Commissione già oggi e con le regole vigenti rischia di non essere soggetto terzo ed indipendente rispetto alle controversie in materia di sciopero, cosa potrebbe diventare se dovesse essere un'emanazione governativa?

Davvero vengono i brividi al solo pensiero.

Se vogliamo sospendere tout court il diritto di sciopero, allora diciamolo esplicitamente, senza nascondersi dietro ad una foglia di fico. Noi ci batteremo con tutte le nostre forze perché questo non accada.

TIENITI FOR.TE.



Costo 0

LA FORMAZIONE, UN'OPPORTUNITÀ DI CRESCITA A COSTO ZERO

For.Te. eroga finanziamenti alle aziende per la formazione dei lavoratori. La formazione è lo strumento giusto per essere sempre competitivi e professionali nel mondo del lavoro.

For.Te. è il Fondo Interprofessionale per la formazione continua delle imprese di tutti i settori economici. Autorizzato dal **Ministero del Lavoro**, è promosso da **CONFCOMMERCIO, CONFETRA, CGIL, CISL e UIL**.

La formazione finanziata da **FOR.TE.** è davvero gratuita, le imprese e i lavoratori non devono anticipare alcun costo!

For.Te. presta la massima attenzione all'ampliamento e al miglioramento dell'offerta di servizi, al fine di rispondere in modo sempre più adeguato ai fabbisogni delle aziende aderenti e potenziali aderenti. In particolare, accanto alla tradizionale formula degli Avvisi, sono state attivate due nuove modalità di finanziamento:

il **Conto Individuale Aziendale** e la **Formazione a Catalogo** per le piccole e medie imprese.

A **For.Te.** aderiscono aziende di ogni dimensione, ogni settore economico e localizzate su tutto il territorio Nazionale. Il principale risultato dell'attività svolta viene proprio dalle adesioni, in costante aumento: **105.500 imprese aderenti con 1.200.000 lavoratori, 350 mln di euro stanziati, oltre 19 mln di ore di formazione finanziate per formare 900.000 lavoratori.**

Le imprese possono aderire in qualsiasi mese dell'anno e utilizzare da subito una delle opportunità offerte da **For.Te.** Aderire non ha alcun costo per l'azienda ed il lavoratore ed è semplice; è sufficiente indicare nella denuncia UNIAMENS (ex DM10) il codice adesione **FITE**. Nel caso in cui l'azienda sia aderente ad altro Fondo occorre indicare prima il codice di revoca **REVO** e quindi il codice di adesione **FITE**.



www.fondoforte.it

FOR.TE. Via Nazionale 89/a - 00184 Roma • Tel. 06 468451 • info@fondoforte.it

PARTECIPA ALLE DIVERSE OPPORTUNITÀ. ADERISCI SUBITO A FOR.TE. È SEMPLICE E NON COSTA NIENTE

for.te.

FORMAZIONE A COSTO ZERO

...NON CI PUÒ ESSERE MAI ALTERNATIVA TRA LAVORO E DIRITTI... DIFENDEREMO I PIÙ DEBOLI. I CONTRATTI DEVONO ACCOGLIERE E RAPPRESENTARE TUTTI...

cento". Le altre OO.SS. possono indire lo sciopero a condizione che osservino un doppio requisito: a) siano "dotate, a livello di settore, di un grado di rappresentatività superiore al venti per cento"; b) esperiscano un referendum, nel quale conseguano il "voto favorevole del trenta per cento dei lavoratori interessati dallo sciopero" (art.1,c.2,lett.a). La norma desta molte perplessità innanzitutto in quanto sembra cancellare il diritto di sciopero come "diritto soggettivo", essendone soppresso il carattere di diritto individuale ma anche perché esclude dalla tutela predisposta dall'art.40 della Costituzione i gruppi di lavoratori non organizzati in sindacato. Va detto, tuttavia, che la definizione di filtri di accesso alla proclamazione dello sciopero non è in contrasto con la tradizionale qualificazione dello sciopero, come diritto individuale il cui esercizio è necessariamente collettivo. Nell'ipotesi in cui lo sciopero, come accade per il settore dei servizi pubblici essenziali, si trovi in conflitto con altri diritti di rango costituzionale la legge può anche prevedere filtri di accesso alla proclamazione, purché ciò avvenga nel rispetto dei principi di libertà sindacale previsti dall'art.39 della Costituzione. Sempre in tema di contrasto con i principi di libertà sindacale meritano attenzione le disposizioni relative al rafforzamento dei poteri dell'attuale Commissione di garanzia, prevista dall'art. 12 della l.n.146/90, alla quale il ddl n.1473 conferisce "specifiche competenze e funzioni di natura arbitrale e conciliativa, anche obbligatorie per i conflitti collettivi" (art.1,c.2,lett g). Una formulazione assai "oscura" che fa temere l'introduzione di forme "autoritative" di definizione delle vertenze collettive che sarebbero in assoluto contrasto con i principi costituzionali.

Carmen La Macchia
Coordinatrice "Diritto di sciopero" Cgil

L'indizio

Durante una delle sue celebri visite italiane ha scritto alla sorella: «Oggi il Vesuvio fuma parecchio, accidenti a tutto spiano».

HDI
Assicurazioni

presenta l'esclusiva
Carta di credito HDI Assicurazioni
con cui potrai scegliere di pagare le tue polizze in comode rate mensili.



Entra anche tu nella squadra HDI

Ci hanno già scelto oltre 100.000 Dipendenti e Pensionati FS.

Prodotti e servizi realizzati in esclusiva per i Ferrovieri

- InLinea - una rete di consulenti dislocata presso le Stazioni
- Comodo pagamento delle polizze tramite busta paga
- Protezione per la casa e la persona
- Gestione del risparmio: capitale protetto, rendimento assicurato
- Piano di Risparmio per i figli e/o nipoti
- Polizza di Inidoneità al Servizio per il personale viaggiante
- Contributi per nascite e premi di studio (con Fondazione.BNC e IBL Banca)

Maggiori informazioni

presso le nostre sedi presenti all'interno e nei pressi delle Stazioni FS



VALORI CONDIVISI



CONVENZIONE CGIL - UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Tutela.
Protezione in buone mani.

Nuove tutele assicurative e soluzioni finanziarie per gli Iscritti e i loro familiari. Per informazioni rivolgiti presso le Sedi CGIL, le Agenzie Unipol e le Filiali UGF Banca.



Sindacato Open Source e Net-Strike

Lo strumento di protesta tipico per il sindacato Open Source è lo sciopero organizzato in rete ed inteso a colpire gli interessi su Internet della controparte.

Che il sindacato italiano si stia spostando verso un sempre maggiore utilizzo delle tecnologie della comunicazione nella sua azione quotidiana è una realtà facilmente verificabile. Ogni Confederazione e organizzazione di categoria - sia nazionale che regionale - ha un suo sito Web, spesso dotato di funzioni di coordinamento tramite una intranet. Sempre più spesso l'uso della rete si estende al sindacato locale e alle Rsu, dove, come dimostrano le cause intentate davanti ai magistrati del lavoro e poi gli accordi raggiunti, si cerca di guadagnare nuovi spazi di agibilità, affiancando alla tradizionale bacheca sindacale una bacheca elettronica ottenuta usando la rete aziendale anche per la comunicazione verso i lavoratori. Come ho avuto modo di argomentare in altra sede, questo attivismo del sindacato verso la rete costituisce un indicatore di una possibilità di transitare da "un modello tradizionale di azione in cui informazione, orientamento, discussione e decisione si susseguono secondo una precisa liturgia organizzativa, a un modello reticolare ed orizzontale, più consono al modo di comunicare che utilizzano i giovani lavoratori e le stesse imprese".

Modello che, utilizzando una suggestione dello studioso americano Robert Freeman, ho definito Sindacato Open Source, inteso come una comunità in rete di attivisti e lavoratori, in grado di coinvolgere soggetti che faticano a trovare una collocazione nelle tradizionali categorie sindacali (come i professionisti e i

consulenti titolari di partita Iva), o che operano in condizioni di isolamento, in telelavoro o in micro imprese diffuse.

Nella fabbrica e nell'azienda tradizionale si ricorre allo stato di agitazione, che può culminare in assemblee, scioperi, picchettaggi e blocco delle spedizioni, cortei interni e simili azioni. Nei servizi pubblici, invece, è invalsa negli anni Ottanta l'abitudine - poi calmierata da una apposita legge e dall'istituzione di codici sindacali di autoregolamentazione - di "prendere in ostaggio" l'utente, negandogli servizi a volte indispensabili. Ma un sindacato Open Source che strumenti può usare per "farsi sentire"? Ovviamente va scartata a priori l'idea di ricorrere allo sciopero virtuale. Questa forma di protesta è nata essenzialmente dall'esigenza di rispettare il diritto generale di esercizio dello sciopero - anche per chi svolge lavori molto critici, come ad esempio gli addetti al pronto soccorso di un ospedale - senza far ricadere le conseguenze negative delle astensioni collettive dei lavoratori sugli utenti dei servizi pubblici essenziali. Ma lo sciopero virtuale riesce a colpire solo se accanto a chi protesta lavorando vi sono molti che invece si astengono realmente dal lavoro (e per ciò sono molto più visibili) e se l'azienda paga a un fondo di solidarietà una cifra almeno doppia delle trattenute effettuate ai lavoratori. In realtà lo strumento di protesta che ritengo più tipico per il sindacato Open Source è il Net Strike, lo sciopero organizzato in rete ed

inteso a colpire gli interessi su Internet della controparte. Lo sciopero in rete, che nelle sue caratteristiche ricorda più un sit che un corteo, in Italia è stato spesso usato per proteste politiche intese a bloccare, con la tecnica del mail bombing, le comunicazioni verso alcuni siti web governativi, come quello del G8 o del Ministero dell'istruzione.

Altre volte ha dato luogo alla proliferazione di specifiche immagini nei profili degli utenti di Facebook, o all'invio di email a catena per protestare contro episodi di censura. In campo sindacale una delle azioni meglio riuscite è stata attuata dalla RSU della IBM nel settembre del 2007. In quell'occasione il campo di battaglia fu Second Life, un sistema telematico su Internet dove la IBM aveva creato varie sedi virtuali.

Lo sciopero, che durò 12 ore, vide una staffetta di oltre 1800 manifestanti da 30 paesi diversi, i cui avatar, tutti dotati di cartelli e di magliette virtuali che richiamavano la protesta, bloccarono 7 aree pubbliche e 18 zone di proprietà della IBM, di cui le più importanti furono l'IBM Italia e l'IBM Business Center. La protesta faceva leva sul fatto che ciascuna sede poteva contenere un numero limitato di visitatori, e la presenza degli scioperanti impediva quindi l'accesso di chiunque altro, fosse un dirigente dell'azienda o un cliente.

Va detto che al di là dell'aspetto simbolico, il netstrike ha contribuito alla conquista di concreti risultati, perché a venti giorni dallo sciopero l'amministratore delegato italiano si è dimesso e poco dopo il sindacato ha ottenuto l'accordo che voleva. Paradossalmente anche l'azienda ha beneficiato di questa forma di protesta, che ha dimostrato le capacità innovative dei propri dipendenti, anche quando sono in disaccordo con l'impresa.

Patrizio Di Nicola

Docente Scienze della Comunicazione, Università La Sapienza

Ci sono momenti nella VITA che devono essere garantiti e tutelati.

NUOVE GARANZIE MASSIMALI MANIFESTANTI PREMI INNOVATIVI

POLIZZA CONVENZIONE INFORTUNI

ESBORNI	FRANCHIE
€ 30.000 Indennità per ogni giorno di infermità	€ 100.000,00 Indennità per invalidità permanente
€ 100.000,00 Indennità per invalidità permanente	€ 100.000,00 Capitale per morte
€ 100.000,00 Capitale per morte	€ 30.000 Indennità per ogni giorno di ricovero a seguito di infermità
€ 20.000,00 Massimale per invalidità permanente (senza a seguito di infermità o morte)	€ 30.000 Indennità per ogni giorno di applicazione di appesanti di cura
€ 3.000,00 Massimale per indennità spese sanitarie sostenute a seguito di infermità	€ 12.500,00 Indennità per stato di cura a seguito di infermità
€ 1.500,00 Indennità vitalizia per IP da infermità morte	€ 20.000,00 Spese sostenute per rientro sanitario dall'estero
€ 20.000,00 Indennità per stato di cura a seguito di infermità	€ 4.000,00 Premio assicurativo annuo
€ 4.000,00 Spese sostenute per l'intera durata dell'evento	€ 37,00
€ 10,00 Premio assicurativo annuo	

POLIZZA CONVENZIONE RICOVERI

ESBORNI	FRANCHIE
€ 100,00 Indennità giornaliera per ricoveri da malattia, infermità o parto con computerizzati (infermità e ricovero)	
€ 120,00 Indennità giornaliera per ricoveri da malattia, infermità o parto con computerizzati (infermità e ricovero) ridotto ad € 140,00 per ricoveri e ricoveri per piccoli interventi chirurgici	
€ 52,50 Indennità per convalescenza post ricovero	
€ 52,50 Indennità per terapie ambulatoriali - chemioterapia - dialisi ambulatoriali	
€ 1.000,00 Massimale annuo di indennità spese mediche per ricoveri in ospedale, infermità o parto computerizzati (infermità e ricovero)	
€ 200,00 Indennità forfaitaria "two weeks" per il parto	
€ 1.000,00 Massimale annuo di indennità spese mediche per prestazioni odontoiatriche e ortodontiche non riciclate da interventi indipendentemente dal ricovero	
€ 500,00 Massimale annuo di indennità per impiego sanitario per ricovero con trattamento chirurgico, ridotto ad € 1.000,00 se l'intervento chirurgico deve avvenire all'estero	
€ 25,00 Premio assicurativo annuo	

ESBORNI: La stessa polizza può essere estesa ai componenti del nucleo familiare (compresi del dipendente) a una sola volta del 10% sul premio di ciascun familiare appartenente ad € 22,50

FRANCHIE: Premio assicurativo annuo

POLIZZE CONVENZIONE: INDENNITÀ TEMPORANEA O DEFINITIVA • SOSPENSIONE DELLA PATENTE • VITA • PENSIONATI INFORTUNI E RICOVERI

INAT ASSICURAZIONI

ISTITUTO NAZIONALE ASSISTENZA TRASPORTI
Sede centrale: Largo Sallustiana, 10 - 00187 Roma
Tel. 06/505741 - P.S. 076/51303 - P.S. 076/51315
www.inat.it

"... AGLI IMMIGRATI SI DEVE DARE IL PERMESSO DI SOGGIORNO NON SI DICA CHE L'ITALIA È UN PAESE DI CLANDESTINI. SONO LE LEGGI CHE LI STANNO RENDENDO TALI".
SUSANNA CAMUSSO, 27 NOVEMBRE 2010

L'indizio
SOLUZIONE
Wolfgang Amadeus Mozart